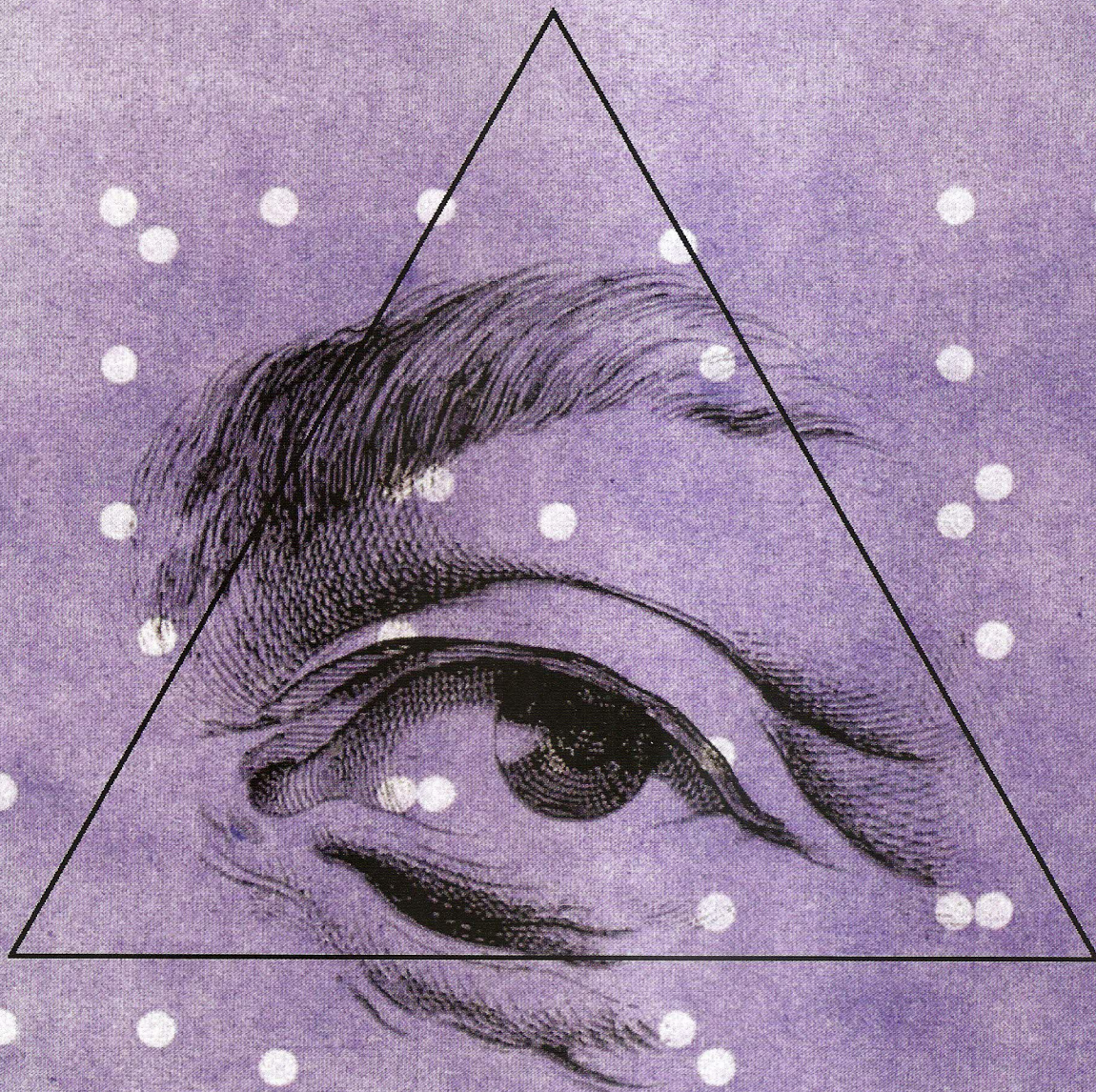


ticino sette

N° 39 DEL 30 SETTEMBRE 2011 > CON TELERADIO 2-8 OTTOBRE



CRISTIANESIMO E MODERNITÀ
UN CONFRONTO
DIFFICILE

Impressum

Tiratura controllata
72'011 copie

Chiusura redazionale
Venerdì 23 settembre

Editore
Teleradio 7 SA
Muzzano

Direttore editoriale
Peter Keller

Redattore responsabile
Fabio Martini

Corettore
Giancarlo Fornasier

Photo editor
Reza Khatir

Amministrazione
via Industria
6933 Muzzano
tel. 091 960 33 83
fax 091 960 31 55

**Direzione, redazione,
composizione e stampa**
Centro Stampa Ticino SA
via Industria
6933 Muzzano
tel. 091 960 33 83
fax 091 968 27 58
ticino7@cdt.ch
www.ticino7.ch

Stampa
(carta patinata)
Salvioni arti grafiche SA
Bellinzona
TBS, La Buona Stampa SA
Pregassona

Pubblicità
Publicitas Publimag AG
Mürtschenstrasse 39
Postfach
8010 Zürich
Tel. +41 44 250 31 31
Fax +41 44 250 31 32
service.zh@publimag.ch
www.publimag.ch

Annunci locali
Publicitas Lugano
tel. 091 910 35 65
fax 091 910 35 49
lugano@publicitas.ch

Publicitas Bellinzona
tel. 091 821 42 00
fax 091 821 42 01
bellinzona@publicitas.ch

Publicitas Chiasso
tel. 091 695 11 00
fax 091 695 11 04
chiasso@publicitas.ch

Publicitas Locarno
tel. 091 759 67 00
fax 091 759 67 06
locarno@publicitas.ch

In copertina
L'uomo nella Trinità
Illustrazione di
Antonio Bertossi

Argora Europa e cristianesimo, sempre più lontani? DI ROBERTO ROVEDA.....	6
Arti Cindy Van Acker. Il gesto minimo DI TIZIANA CONTE.....	8
Relazioni La madre DI GAIA GRIMANI.....	10
Lettere Pagine vuote DI ROBERTO ROVEDA.....	11
Media Letteratura. Parole dalla Palestina DI DEMIS QUADRI.....	12
Vitae Sferico DI NICOLETTA BARAZZONI.....	14
Reportage Kart: "semplice" passione DI GIANCARLO FORNASIER; FOTO DI JACEK PULAWSKI.....	39
Fiabe Meluzza DI FABIO MARTINI.....	46
Tendenze Tecnologie. La rincorsa dei tablet DI CARLO GALBIATI.....	48
Astri	50
Cruciverba / Concorso a premi	51

Dove finiscono le paure elettorali

L'attesa per le imminenti elezioni federali si fa sempre più spasmodica. E non poteva essere altrimenti vista la "pesante" posta in palio e gli equilibri che un'eventuale e ulteriore affermazione di Udc e Verdi potranno determinare nella politica della Confederazione. Sarà dunque una chiamata alle urne dal responso storico? Non lo sappiamo, ma certamente "l'impegno" e i finanziamenti non mancano, e la visibilità a suon di manifesti e cartellonistica pure. Quanto avvenuto negli scorsi giorni alla stazione ferroviaria di Zurigo e le polemiche "censorie" legate a una presunta iper-visibilità di alcuni messaggi politici Udc, dimostrano che a volte il troppo storpia. E questo si evidenzia maggiormente quando il messaggio veicolato è già di per sé "forte e chiaro", immediato e incontrovertibile sin dall'inizio.

Lasciamo per un attimo la Confederazione e guardiamo verso nord, alla Norvegia, che nemmeno troppe settimane fa era sulle pagine di tutti i media per le stragi di Oslo e Utøya. Un recente fondo apparso sulla "Süddeutsche Zeitung" (www.sueddeutsche.de) analizzava quanto avvenuto alle recenti amministrative norvegesi dell'11 e 12 settembre. Elezioni assai interessanti da un punto di vista della comunicazione politica, proprio perché nei giorni delle stragi (era il 22 luglio) il paese era nel pieno di un'accesa campagna elettorale. In altre nazioni e contesti culturali, le decine di giovani vittime di Anders Breivik sarebbero state un potente e irrinunciabile argomento da cavalcare per tutti quei partiti alla ricerca di consensi; a partire dai socialdemocratici norvegesi, gli stessi che avevano organizzato il campus preso di mira da Breivik. Ebbene, gli esponenti politici "sono stati estremamente cauti nell'evitare di avvelenare il clima politico" si legge

nell'articolo. "Al contrario, hanno risposto alla violenza con un dibattito sobrio e democratico, senza la ruvidità della dialettica politica norvegese. In questo modo, i socialdemocratici hanno dato il buon esempio e gli altri partiti lo hanno seguito". Fra luglio e settembre ben pochi politici hanno utilizzato il tema "stragi" per raccogliere voti, e la campagna elettorale è stata contrassegnata da toni moderati: "Il dibattito è stato vivace ma le polemiche aspre sono mancate del tutto".

Come si ricorda, Anders Breivik era un attivista del Partito del progresso, formazione politica di stampo populista come ve ne sono altre in tutta Europa; una formazione che prediligeva i temi della paura, dell'insicurezza e dell'immigrazione, utilizzati quali calamite per elettori alla sacrosanta ricerca di sicurezza e identità. A campagna elettorale conclusa e con l'intero paese ancora sotto una cappa di incredulità e sgomento, il responso delle urne ha regalato al Partito del progresso una cocente sconfitta, dimezzando i voti raccolti solo due anni prima alle elezioni parlamentari. Che cosa dovrebbe confermare quanto avvenuto in Norvegia? Secondo il giornale tedesco che "il populismo, per sopravvivere, ha bisogno di clamore. Niente lo danneggia di più di un sobrio dibattito politico". Chissà, a questo punto i fatti norvegesi potrebbero forse aiutarci a rispondere al nostro interrogativo: chi uscirà vincente alle prossime federali? Con ogni probabilità chi sarà in grado di tenere alta la tensione sociale e costruire contrapposizioni, chi saprà cavalcare le paure, mostrare minacce più o meno reali, sommergere gli elettori di manifesti elettorali "rossi e neri" ecc. ecc. A meno che... i toni non si abbassino e a vincere siano il confronto pacato, le proposte a lungo termine e i programmi condivisi.

Buona lettura, la Redazione

Europa e cristianesimo, sempre più lontani?



In questi ultimi decenni sembra essersi realizzata una frattura profonda fra l'Europa e la sua religione storica, il cristianesimo. La sensazione è che il messaggio cristiano abbia perso tra gli europei di oggi buona parte della sua forza propulsiva e che in molti ambiti, particolarmente nella Chiesa cattolica, vi sia un'incapacità di dialogare con la modernità e la laicità del mondo attuale. Parliamo di questa crisi con il teologo cattolico e saggista Vito Mancuso

di **Roberto Roveda**

Agorà

6

Per secoli Europa e cristianesimo hanno rappresentato due realtà praticamente inscindibili, tanto che veniva usato il termine *cristianità* per indicare il nostro continente. Lentamente però, nel corso degli ultimi due secoli e in maniera più decisa da cinquant'anni a questa parte si è assistito a una sorta di "divorzio" tra gli europei e la loro religione storica, tanto che molti teologi cristiani oggi si spingono a parlare di necessità di una nuova evangelizzazione dell'Europa. E questo nonostante i dati parlino di un buon 75% della popolazione europea ancora – almeno nominalmente – legata al cristianesimo.

Il problema più evidente è che il cristianesimo non pare più in grado di colloquiare in maniera feconda con le esigenze di modernità e di laicità degli europei di oggi, un discorso che appare ancora più evidente se si parla di Chiesa cattolica, spesso da più parti accusata per il suo conservatorismo. Ci apprestiamo a vivere in un'Europa scristianizzata? Oppure in cui il cristianesimo rappresenta un piccolo universo legato più al passato che al presente?

Ne abbiamo discusso con il filosofo e teologo cattolico Vito Mancuso, che nei suoi saggi come *L'anima e il suo destino* (2007) e *La vita autentica* (2009) ha spesso parlato della necessità di una riscoperta del messaggio originario di Cristo e della necessità per i credenti di assumersi in prima persona le proprie responsabilità e a non accettare passivamente dogmi, indicazioni di fede, regole che riguardano la vita religiosa e la vita in generale anche nel momento in cui queste vengano dalle gerarchie ecclesiastiche.

Professor Mancuso, si può parlare di una crisi generale del messaggio cristiano? O è semplicemente un problema che riguarda le istituzioni cattoliche?

“Direi entrambe le cose. Anche se uno guarda al mondo protestante non trova una situazione di grande salute o di grande effervescenza, né a livello di base, né a livello di vertice. Quindi, il problema va al di là della struttura ecclesiale della Chiesa cattolica; non è semplicemente un problema di ruoli o di potere. E non è neanche solo un problema di norme etiche, per quanto la chiusura intransigente sulla morale sessuale, come su ogni aspetto della bioetica, non aiuti di certo. Il problema è più generale e riguarda la capacità del cristianesimo di stare al passo della società. È per questo che la religione cristiana deve essere ri-compresa, ri-annunciata, ri-attualizzata. Tutti i grandi teologi del Novecento, cattolici, protestanti, ortodossi, lo hanno detto. Potrei farle molti nomi, ma mi limito a ricordare i grandissimi teologi cattolici che hanno partecipato al Concilio Vaticano II. In particolare Chenu¹, Congar², Hans Kung...”.

Tutti nomi oggi emarginati...

“È così. Ciò non toglie che la teologia del Novecento abbia compreso che non si tratta di un problema congiunturale, ma è piuttosto strutturale, riguarda nel profondo il senso di che cosa significa oggi essere cristiani. Bonhoeffer³, nelle sue Lettere dal carcere, fa emergere questa cosa in maniera chiarissima: ci dobbiamo chiedere esattamente che cosa significa Cristo oggi, cosa significa salvezza, cosa significa redenzione, cosa significa essere cristiani. Se poi chiede a me come teologo cattolico se la Chiesa cattolica è consapevole della crisi profonda che attraversa il cristianesimo e se sta mettendo in atto quelle condizioni perché la teologia, le altre scienze umane e le forze del laicato possano effettivamente contribuire a far sì che questa ri-comprensione e ri-fondazione avvenga, io le rispondo di no. Non c'è questa apertura. Papa Roncalli aveva capito queste esigenze di mutamento radicale e ha convocato il Concilio Vaticano II, evento straordinario, che ha dato grandi frutti, ma che poi ha smesso di orientare la Chiesa. Il Concilio proponeva un metodo nuovo per diffondere la parola di Cristo, un metodo che è stato assolutamente messo da parte. Anzi, oggi in ambito cattolico sono maggioritarie le istanze tradizionaliste. Ma anche qui è utile capire di cosa stiamo parlando, perché non si può ridurre il cristianesimo a una sorta di derby calcistico, innovatori contro conservatori. Il vero problema è capire il ruolo e la funzione del cristianesimo”.

Quindi, a suo parere il cristianesimo ha ancora molto da dire...

“Il cristianesimo, a differenza di altre religioni che coltivano l'isolamento rispetto al mondo, che sono negazioni dal mondo – come il buddismo, per il quale il contatto con la realtà non è di per sé essenziale – è, per definizione, incarnazione nel mondo. Se il cristianesimo si dimentica di essere comunione, sale della terra, luce del mondo, cittadella posta sotto un monte, viene meno al suo stesso senso. L'incarnazione è il dogma centrale della religione cristiana, è il movimento fondamentale del Dio cristiano che lo differenzia da tutte le altre forme religiose. È il logos che si fa carne. Se questo cristianesimo non si fa carne veramente non serve a nulla. È come il sale che perde il sapore, e a nulla serve se non a essere calpestato, come dice il Vangelo di Matteo. Dunque, il problema è capire come il cristianesimo può tornare a fecondare il mondo. Anche perché questa terra, parlo dell'Occidente e dell'Europa, non fecondata dalla sua religione, non ci guadagna: si diffonde dappertutto lo scetticismo, la corruzione, la noia, i divertissements a tutti i livelli... L'oppio dei popoli ormai è diventato ben altro”.

Che cosa si può fare per invertire la rotta?

“Mi viene in mente solo una strada di metodo, a questo punto. Il grande teologo Albert Schweitzer⁴, per me un santo oltre che un

grande umanista, ci ricorda nei suoi scritti che il fondamento della vita spirituale è la sincerità: di fronte a se stessi, alla propria fede, a Dio e agli uomini. In altre parole, bisognerebbe guardarsi negli occhi, non nascondere i problemi, farli emergere, capire che cosa stiamo facendo, cosa siamo qui a fare, Gesù cosa farebbe? Siamo fedeli a chi, conservando delle leggi e delle norme così distanti dalla vita concreta? Riusciamo a portare ancora un po' di speranza e di bene agli uomini? Oppure essere, che so, cattolici non è diventata che una delle tante lobby di questo mondo?”.

Rimanendo in ambito cattolico, cosa pensa di questa difesa della Chiesa di tutto ciò che è dottrina, norma, prassi?

“Mi viene in mente la famosa distinzione tra i due tipi di fede fatta da Martin Buber⁵: da un lato la fede come credenza; dall'altro la fede come fiducia sulla base della quale si agisce, a volte anche contro l'interesse proprio, in modo profetico. La fede come fiducia che genera una prassi retta, giusta. È la ortoprassi, che genera giustizia. Per quello che capisco io del Vangelo, il messaggio di Gesù si esemplifica su questo. Lui non ha detto che alla fine ci saranno esami di catechismo, o che sarà importante aver riconosciuto alcuni dogmi, o anche persino solo aver riconosciuto lui. Quello che conta è la prassi, è la giustizia, la vita buona, la vita autentica. Questo è il senso del Vangelo. Altrimenti non servirebbe a nulla. Se bisogna credere assolutamente ad alcune cose, anche se poi nella realtà i conti non tornano, finisco in una gabbia, perché la prigione della mente è la peggiore di tutte. Il cristianesimo, nel suo annuncio risorgivo, esplosivo, vero, è l'opposto”.

C'è ancora spazio nella moderna società europea per il cristianesimo?

“Da cristiano le rispondo di sì. Attraverso la figura di Cristo, nella sua relazione privilegiata con Dio, io mi rapporto al principio del mondo come dice Tommaso d'Aquino. Gesù è la mia via, mediante cui io mi rapporto. È una via che favorisce, che sottolinea, che celebra l'umanità, ovvero: io per andare a Dio non devo uscire da me stesso, ma devo prendere in mano totalmente il mio essere uomo e proseguirlo fino in fondo. C'è spazio per una cosa del genere? A mio parere sì, c'è un enorme spazio, perché oggi noi abbiamo bisogno della riconciliazione dell'uomo con se stesso. Dobbiamo riconoscere che anche il nostro spirito, come il corpo e la psiche, può contrarre delle malattie. Invece delle malattie spirituali non se ne parla, non ci si rende conto neanche che esistano. La malattia dello spirito del nostro tempo io la definisco sindrome gnostica, cioè la sfiducia rispetto a sé stessi, in quanto natura, in quanto materia, rispetto al mondo. Il pensare Dio come slegato, come altro rispetto al mondo. Ma il nucleo fondamentale del cristianesimo, per cui la pienezza della divinità si dà nella pienezza della umanità, è il farmaco per eccellenza per questa malattia. Quindi, il cristianesimo interpretato giustamente, ripreso nella sua vitalità, nella sua sorgività, ha nel nostro mondo uno spazio vastissimo”.

note

¹ Marie-Dominique Chenu (1895–1990) è stato un teologo cattolico francese, uno dei teologi che prepararono il Concilio Vaticano II. È considerato colui che ha rinnovato il tomismo.

² Yves-Marie-Joseph Congar (1904–1995) è stato un cardinale e teologo francese. Insieme a Jean Daniélou e Henri de Lubac fu uno dei precursori della nuova teologia, che, soprattutto fra gli anni 1940 e 1950 considerò nello studio della dogmatica gli sviluppi della filosofia contemporanea.

³ Dietrich Bonhoeffer (1906–1945) è stato un teologo luterano tedesco, protagonista della resistenza al Nazismo.

⁴ Albert Schweitzer (1875–1965) è stato un medico, teologo, musicista e missionario luterano tedesco. Premio Nobel per la pace nel 1952.

⁵ Martin Mordechai Buber (1878–1965) è stato un filosofo, teologo e pedagogista austriaco naturalizzato israeliano.



Agorà

7